

**il caso**

ANDREA MALAGUTI  
CORRISPONDENTE DA LONDRA

**Fido** Vince perché ha saputo creare nel corso dei millenni relazioni stabili e intense con gli esseri umani

**Fuffi** Perde perché è individualista e cerca di limitare i contatti: così il suo cervello si è sviluppato di meno

# Chi è il più intelligente tra i due?

Secondo gli studiosi dell'università di Oxford il cane batte il gatto: è molto più sociale

**D**unque i cani sono più intelligenti dei gatti. Adesso è ufficiale, certificato scientificamente. E non da inattendibili cinefili da parco di periferia, ma da un gruppo di studiosi dell'Università di Oxford, cioè il gotha della sofisticazione intellettuale del pianeta. In verità, a essere precisi, sul gradino più alto del podio ci sono le scimmie, seguite dai cavalli, dai delfini e dai cammelli. E solo a quel punto arrivano i cani. I gatti a seguire. Nettamente distanziati. Perché?

Per stilare la classifica dello sviluppo cerebrale dei mammiferi gli studiosi inglesi, che hanno pubblicato i risultati sulla rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences», hanno studiato 500 specie viventi e fossili scoprendo che esiste una relazione tra la dimensione del cervello, parametrata in relazione alla taglia del corpo dell'animale, e la sua capacità di avere «relazioni sociali». Maggiori sono le interazioni con l'uomo

**LA LITE**

I «partiti» dei padroni si scontrano nei blog su Internet

**L'ALLEVATRICE**

«Uno pensa a farsi aiutare, l'altro è fiero di fare da solo»

maggiore è lo sviluppo. I cani le hanno, i gatti le evitano. «Chi ha il cervello più grande tende a vivere in gruppi sociali stabili», spiega la dottoressa Susanne Shultz, che ha guidato la ricerca. Così la tendenza individualista e le condizioni ambientali che hanno accompagnato per secoli il cammino di gatti, cervi e rinoceronti sulla terra, li hanno condannati a capacità di apprendimento e di eleborazione più ridotte.

Apriti cielo. Il dibattito è esploso feroce sul web. Cinefili e gattofili del Regno Unito si sono sfidati come York e Lancaster a colpi di liste di intelligenza: «Il mio gatto, raccolto per strada quattro anni fa, canta, mi difende dai topi, mangia a ore fisse e conosce la strada di casa. Lo lasci a Green Park e lui sa come tornare a Hackney. E senza metro», scrive Eva Lewis e Micahel Stewart, da Birmingham, le risponde piccato. «Quello lo sa fare anche un cane ubriaco. E che il tuo gatto canti proprio non ci credo. Il mio Golden Retriever cattura i pesci nel lago e quando vuole uscire mi porta il guinzaglio». Seguono segnalazioni infinite di prestazioni in Guinness, dal Soriano che dipinge paesaggi di campagna, al Doberman che sa giocare a fresbee. Centinaia di messaggi, polemiche, sfottò e insulti. C'è qualcuno che crede alla scienza?

Il professor Robin Dunbar, dell'Istituto Cognitivo e

**Eleganti sulla ciotola**

Hanno utilizzato i video di Youtube per svelare un mistero che resisteva da tempo: perché i felini sembrano bere con tanta eleganza? La soluzione dei ricercatori del Mit è stata pubblicata su «Science». I gatti usano la lingua, accarezzando la superficie dei liquidi senza romperla. Protagonista del team è Roman Stocker, un biofisico, che ha osservato a lungo il micio di casa, Cutta Cutta.

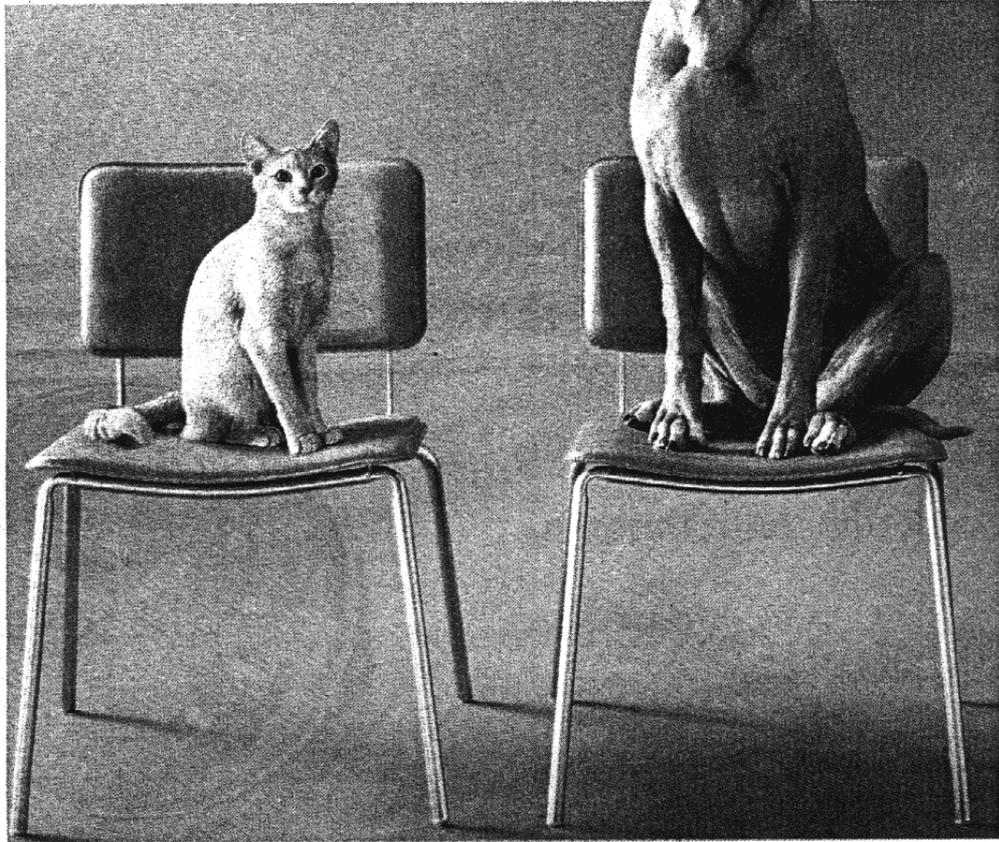
di Evoluzione Antropologica dell'Università di Oxford, stira un sorriso enigmatico. È laureato anche in psicologia e filosofia e il dibattito da bar più che infastidirlo lo diverte. Si accarezza il pizzetto brizzolato e si sistema gli occhiali. «È la prima volta che viene realizzato uno studio di questo genere. Largo e profondo. La mancanza di socialità determina con chiarezza uno sviluppo cerebrale minore. I cani sono molti bravi a risolvere problemi. Il coordinamento e la collaborazione che servono per stare in mezzo

agli altri sviluppano capacità specifiche. È un fatto».

Carloyn Menteith, allenatrice di cani, sostiene che cani e gatti hanno due modi diametralmente opposti di ragionare. Che lei spiega così. «Un gatto pensa: oggi vado a fare quello che ho voglia di fare. Il cane pensa: come posso spingere qualcuno a fare qualcosa per me». Una orgogliosa forma di in-

stinguibile solipsismo contrapposta a una utilitaristica furbizia gentile. Beth Skilling, la veterinaria responsabile dell'associazione Cats Protections, alza le spalle infastidita. «I gatti amano la propria indipendenza e sono in grado di affrontare il mondo senza bisogno di aiuto. È questa la forma più alta di intelligenza».

Dunque i cani sono più intelligenti dei gatti. Adesso è ufficiale. E per chi dovesse avere ancora dubbi meglio comprarsi un cammello.



**A confronto**

**CERVELLO**

I gatti hanno più neuroni: 300 milioni, contro i 160 milioni dei cani

**STORIA DOMESTICA**

I cani sono stati addomesticati 50 mila anni fa, i primi resti di un felino sepolto insieme a un essere umano risalgono a 9500 anni fa

**LEGAMI**

Il gatto è solitario, il cane gregario e riconosce l'uomo come capobranco

**POPOLARITÀ**

I gatti domestici sono più numerosi dei cani

**COMPRENSIONE**

I cani hanno una migliore interazione con i padroni

**RISOLUZIONE DEI PROBLEMI**

I cani sono più abili

**ESPRESSIONE VOCALE**

I gatti sono famosi per le loro serenate

**ADDESTRABILITÀ**

I cani si addestrano più facilmente

**SENSI**

Sono più acuti quelli dei gatti

**ECOSOSTENIBILITÀ**

I gatti sporcano e inquinano meno dei cani

**UTILITÀ**

Ci sono cani da caccia e da guardia, cani da cerca e cani che guidano slitte. E i gatti?

**VINCITORE**

CANE 6  
GATTO 5

ALBERTO MATTIOLI

**SCIENZIATI, UN MIAO VI SEPPELLIRÀ**



**G**li inglesi hanno smesso di bere thé: adesso si bevono il cervello. Solo così si spiega la stravagante idea che il cane sia più intelligente del gatto, quando chiunque, o almeno chiunque ne abbia uno, sa che quel bimbo baffuto è la dimostrazione vivente e miagolante che la perfezione esiste, è acciambellata sulla poltrona vicino al termosifone, mangia croccantini. E, se gli va, fa le fusa. Come aveva già capito Leonardo da Vinci, nessun essere è superiore al gatto, nemmeno gli umani, figuriamoci i cani. Infatti noi gattolici siamo da sempre consapevoli che l'esistenza del gatto è l'unica prova di quella di Dio. I cervelloni di Oxford possono blaterare quanto vogliono: un miao li seppellirà.

Del resto, guardiamoli un po', questi presunti commettitori. Il

cane ha bisogno di un padrone e ama la mano che lo percuote; il gatto non ha padroni ma al massimo, se ne siete degni, degli amici. Il cane è noioso, disciplinato, prevedibile, in ultima analisi banale; il gatto è anarchico, bizzarro, geniale, sorprendente. Irride a tutte le regole che non ha stabilito lui. È «inutile», credo: non accompagnerà le greggi al pascolo né un ladro in galera (anche perché, diceva Cocteau, «non esistono gatti poliziotti»), ma irradia calma, affetto, saggezza. E senza sbavare. Non piacerà agli scienziati, ma agli artisti sì. Perché un gatto meditante è una finezza spalancata sull'infinito. I suoi occhi sono una meraviglia della natura. Ricordate Baudelaire? «Prunelles pâles, clairs faux, vivants opaies». Impossibile credere che, dietro, non ci sia un'anima.



**MA QUEL BAÙ È PIENO DI IRONIA**

**L**o capisci da come ti guardano, da quel che trovi dentro i loro occhi quando ti si piantano addosso: non con cattiveria e nemmeno animati da una curiosità fine a se stessa. I cani hanno l'intelligenza, dentro gli occhi. Non è furbizia né solo quella prontezza animale nel cogliere il momento e il boccone giusto: l'intelligenza dei cani parla dagli occhi quando ti guardano fisso e sembra che non abbiano nient'altro da fare, al mondo.

I cani hanno tante virtù: la fedeltà, la tenacia, una coscienza del territorio che si manifesta nella strenua difesa della propria casa, che è poi anche la tua. Sanno essere aggressivi e timidi, coccoloni e sussiegosi. Hanno una percezione tanto esilarante quanto inafferrabile della propria mole: bacetti e alani ci

credono grossi più o meno eguali. Ma c'è un tratto comune che è un inconfondibile segno d'intelligenza, e di un'intelligenza che tanti umani farebbero bene a invidiare loro, se non fosse che quel genere di umani li non ha per l'appunto l'adeguata strumentazione mentale per cogliere l'invidiabile senso dell'umorismo che tutti i cani possiedono in varie e diverse forme, più o meno sottile o piacione, freddo o peccoreccio (si fa per dire). Ma non c'è cane che non ce l'abbia e non sappia di averlo. E come ben si sa il senso dell'umorismo è incompatibile con la stupidità o l'uno o l'altra. Per questo quando un cane ti guarda negli occhi, lo fa certamente con affetto e fedeltà, devozione e obbedienza. Ma si può star sicuri che nella ride anche po' sotto i baffi

ELENA LOEWENTHAL